

**La linea di Russo**

**«Il Pd ritorni  
allo schema Illy»**

**Serracchiani dica se intende ricandidarsi, e allora si dimetta da vicesegretaria, oppure se vuole guidare il gruppo dei futuri deputati che saranno eletti in Fvg**

di Mattia Pertoldi UDINE Il fioretto, Francesco Russo, lo ha “dimenticato” nella fodera da tempo, almeno dalle amministrative di primavera che hanno riconsegnato la “sua” Trieste al centrodestra. Il senatore del Pd, da sei mesi a questa parte, nella palestra – parecchio turbolenta – del partito regionale è uomo di spada, capace di affondare nelle ferite aperte tra i dem senza timore di muoversi in controtendenza rispetto alla linea ufficiale, almeno di gran parte del movimento, arroccata a difesa delle scelte prese dalla giunta Serracchiani in questi quasi quattro anni di legislatura. Russo parte proprio dall’esecutivo per lanciare il suo grido di allarme in vista delle Regionali: il Pd ha bisogno di discontinuità per sperare di tornare a occupare lo scranno principale di piazza Unità e il Fvg, nel suo complesso, di ritrovare quell’unità perduta necessaria a consentirgli di cancellare quell’alone di opacità – in primis economica – di cui pare essere ormai circondato. Senatore, prendiamo il discorso alla larga: qual è lo stato di salute, attuale, del Pd del Fvg?

«Abbiamo un oggettivo problema di scollamento tra giunta regionale e cittadini del Fvg. Lo si è visto alle amministrative in cui siamo passati dal guidare otto dei primi nove Comuni della regione ad avere in mano soltanto Udine. Mi ha colpito, poi, la classifica sulla “Governance Pool” de Il Sole 24 Ore con dati impietosi per Serracchiani. Perché se da un lato è normale che chi governa subisca il vento di protesta che spira sul Paese, dall’altro questi dati ci dicono con chiarezza che per recuperare il terreno perduto servono segnali forti». E da chi dovrebbero arrivare questi segnali? «La prima a doversi muovere in questo senso è Serracchiani. La presidente deve spiegare se intende ricandidarsi alla guida della Regione nel 2018, e in quel caso un messaggio chiaro per i nostri elettori sarebbe la rinuncia al suo ruolo nella segreteria nazionale, oppure se pensa di guidare la futura pattuglia di parlamentari del Pd eletti in Fvg. Un obiettivo lecito e per il quale la presidente ha le carte in regola. Ma noi abbiamo bisogno di chiarezza perché una presa di posizione netta, che eventualmente certificherebbe la rinuncia alla ricandidatura, ci consentirebbe di aprire una riflessione sulla sua successione in Regione. Il Pd deve uscire dall’impasse in cui è caduto da mesi riflettendo serenamente sulla bontà della propria azione amministrativa, ma anche sugli errori commessi». Veramente la maggior parte del suo partito sostiene che le sconfitte elettorali siano legate alla mancata capacità di comunicazione delle riforme messe in atto... «Lo so, ma è ora di finirla con la litania del “non ci siamo spiegati” oppure, ancora peggio, la teoria secondo cui “non siamo stati capiti”. La realtà è che sono stati commessi degli errori di cui bisogna prenderne atto, cambiando rotta e garantendo una reale discontinuità rispetto a questi anni». Quali errori rimprovera, in particolare, alla giunta? «La gestione della riforma sanitaria ci è costata più di qualche amministrazione, a partire da Monfalcone, ma sono le Unioni territoriali intercomunali (Uti) l’emblema di come si sia smarrita la rotta. Rivendico la decisione di eliminare le Province, così come la necessità di provare ad accorpate i piccoli Comuni, ma nel momento in cui in Consiglio si votano 13 versioni diverse per avviare le Uti, decine di sindaci salgono sulle barricate per affossare la riforma e si impedisce perfino di discutere del concetto di aree metropolitane significa non rendersi conto della realtà contingente. Ed è anche per questo che insisto nel suggerire un cambio al vertice del partito regionale». Continua, in altre parole, a pretendere la testa di Antonella Grim. Corretto? «È quello che ci chiede la nostra base. La difesa acritica delle scelte prese dalla giunta, a partire proprio da Uti e sanità, non rende credibile il Pd tra i propri elettori. Se continuiamo a negare il bisogno di cambiare faremo bene a non cominciare nemmeno la campagna elettorale per il 2018 perché daremmo a tutti l’idea che non siamo interessati al bene della regione,

ma soltanto alle nostre poltrone». Lei insiste sulla necessità che il Pd avvii una sorta di nouvelle vague, ma per il ruolo di candidato presidente si fanno i nomi di Sergio Bolzonello, Franco Iacop e Cristiano Shaurli... «Non ho niente contro di loro, ma agli amici che stanno pensando a una possibile candidatura sono stato il primo a ricordare come abbiamo bisogno di uno “strappo” con il passato. Non ho difficoltà a dire che dobbiamo prenderci il tempo per pensare che si possa trovare valido personale politico al nostro esterno. Ricordo, infatti, che la migliore stagione della politica regionale, in termini di visione ed efficienza, è stata quella della giunta guidata da Riccardo Illy per cui dovremmo chiederci, seriamente, se non sia il caso di replicare quello schema virtuoso». Russo non è che sta pensando che potrebbe essere lei l'uomo giusto per la Regione? «No, faccio un altro mestiere e quanto alle primarie ho già dato a Trieste. Quando parlo di discontinuità lo faccio recitando il mea culpa per la parte politica che rappresento – visto che l'errore più grande è stato quello di andare diritti per la propria strada senza lasciare spazio a trattative o compromessi –, ma anche perché penso che il Fvg non abbia più tempo da perdere e debba ritrovare unità e visione d'insieme. Sulle grandi scelte e direzioni di marcia per lo sviluppo della regione centrosinistra, centrodestra e M5s devono marciare insieme». E quali sono questi grandi temi su cui chiede convergenza? «Partiamo dagli enti locali. Sono da sempre sostenitore dell'organizzazione basata sulle aree urbane. La città metropolitana non riguarda soltanto Trieste, ma pure Udine. Mi piacerebbe che ripensassimo il territorio non sulla base del campanilismo storico, ma in relazione alla mobilità dei cittadini, ai cluster di ricerca e ai distretti industriali. È una sfida che lancia a Lega e Fi altrimenti le spinte centrifughe cui stiamo assistendo, a partire da Pordenone, ci travolgeranno. Non siamo in grado noi, come Pd, di trovare da soli risposte adeguate, ma non lo è nemmeno il centrodestra». Le risposte su misura, tarate sulle singole esigenze locali, dunque, secondo lei non funzionano? «Come regione siamo cresciuti solo quando siamo stati uniti e possiamo tornare agli antichi fasti. Prendete il porto di Trieste che, grazie all'opera di Zeno D'Agostino, è diventato un asset strategico per l'intera imprenditoria regionale, compresa quella friulana e pordenonese. Lo stesso si può dire per Porto Vecchio che vale dai 3 ai 5 miliardi di euro di investimenti e rappresenta una sfida che non può essere solo triestina. Ma ricordo anche le chance legate a innovazione, formazione meccatronica, tecnologie digitali per il Fvg, turismo e manifattura. Possiamo diventare la Silicon Valley europea, ma dobbiamo correre, sfruttando la nostra Specialità, perché siamo già in ritardo». Curiosità finale: secondo lei quando si andrà al voto per le Politiche? «Consulta, difficoltà di realizzare una legge elettorale che permetta realmente di governare e i temi che dobbiamo affrontare con urgenza mi fanno propendere più per l'autunno che per giugno».

**Oggi il ministro dell'Interno illustra ai governatori il piano per i richiedenti asilo  
Centrodestra all'attacco: una follia finanziaria i rimpatri volontari dei migranti  
Cie, Serracchiani da Minniti  
Scontro sui fondi ai profughi**

di Mattia Pertoldi UDINE Dopo voci, indiscrezioni, mezze parole oggi è il giorno in cui il ministro dell'Interno Marco Minniti mostrerà le carte. A Roma, infatti, è previsto l'incontro tra il titolare del Viminale e i presidenti delle Regioni in cui il ministro delinea ai governatori il cambio di rotta sull'immigrazione deciso rispetto al suo predecessore – Angelino Alfano – nel frattempo transitato agli Esteri. Un piano che, stando a quanto si è appreso in questi giorni, dovrebbe prevedere una stretta sull'accoglienza, riducendo la possibilità di impugnare il diniego di una richiesta d'asilo a un grado di giudizio. Non solo, perché Minniti punta a spingere sugli accordi bilaterali per la riammissione con quei Paesi da cui provengono i migranti, sull'obbligo per i profughi di prendere parte ai lavori socialmente utili in attesa della risposta delle commissioni di verifica e, soprattutto, la riapertura dei Cie che dovrebbero cambiare nome – tramutandosi in Centri di permanenza per il rimpatrio – e soprattutto struttura: piccoli centri, uno per regione, da 80-100 posti e controllati, all'esterno, dagli uomini dell'esercito. E se su quest'ultima opzione bisogna registrare la contrarietà della Cgil del Fvg – per bocca del responsabile immigrazione Emanuele Iodice – su un altro dei punti del piano Minniti, quello che riguarda i rimpatri volontari, si è scatenata la polemica del centrodestra regionale che contesta, in particolare, l'accordo stretto tra Stato e giunta che prevede

un finanziamento da 3 mila 500 euro (di cui mille regionali) per chi decide di fare ritorno, spontaneamente, nel proprio Paese d'origine. «Dire che mille euro spesi per un rimpatrio fanno risparmiare alla collettività – ha attaccato la consigliera regionale Barbara Zilli – è semplicemente vergognoso e non fa altro che alimentare una spirale viziosa: l'assessore Gianni Torrenti invita gli immigrati a raggiungere la nostra Regione». A farle eco, poi, ci ha pensato il collega di Fdi Luca Ciriani. «Credo che sulla questione immigrazione questa Regione stia davvero toccando il fondo – ha tuonato –. Come si può anche solo pensare di rimpatriare volontariamente persone che non hanno alcun diritto a stare qui, mettendo nelle loro tasche mance da 3 mila 500 euro ciascuno di soldi nostri? È pura follia». Dura, infine, anche la posizione di Fi espressa dal consigliere Roberto Novelli. «All'improvviso sembra che i fondi comunitari che la Regione potrebbe utilizzare per i rimpatri – ha spiegato – non pesino sulle tasche di nessuno. La sinistra che fino a ieri ha predicato accoglienza e integrazione dimenticandosi delle priorità sociali, di cui dovrebbero per primi beneficiare gli italiani, si è messa a fare un mestiere non suo e adesso scimmietta malamente le posizioni più rigide del centrodestra su una situazione insostenibile. Se la Regione darà, come proposto, mille euro ad ogni richiedente asilo che decide di rimpatriare volontariamente, dia anche mille euro in più a ogni indigente italiano, secondo regole che si possono scrivere per mantenere la pace sociale e quel senso di equità e giustizia che la sinistra con la sua politica sino a ora terzomondista aveva smarrito».

### **L'associazione dei comuni**

#### **Pezzetta: «Il Friuli accoglie troppe persone»**

«Come Anci chiediamo allo Stato che vi sia certezza e trasparenza nelle quote e nei numeri dei migranti da accogliere, ma anche che ci sia finalmente un'accelerazione nelle procedure di identificazione e di definizione dei requisiti per l'accoglienza». Sono le parole del presidente regionale dell'Anci Mario Pezzetta (nella foto), che sintetizza la posizione dell'esecutivo di Anci, riunito ieri pomeriggio a Udine sull'emergenza immigrazione in regione. In Fvg oggi sono accolti 4 immigrati ogni 1000 abitanti. «Partire dall'accordo nazionale di Anci che fissa il tetto dell'accoglienza a 2,5 richiedenti asilo ogni 1000 abitanti: solo con numeri certi l'accoglienza diffusa può essere una via praticabile e sostenibile nell'interesse di tutti – ribadisce Pezzetta –. I numeri dell'accoglienza in Fvg parlano da soli e proprio da questi bisogna partire: i Comuni che a oggi danno accoglienza in regione sono 90 su 216 per un totale di circa 4.993 migranti sul territorio. Se vogliamo rispettare l'accordo Anci nazionale – prosegue Pezzetta – significa che la quota che spetta alla regione sono circa 3.000 persone: oltre 1.900 in meno rispetto alla realtà in cui i comuni capoluogo devono sostenere una pressione non più sostenibile». Il presidente regionale dell'Anci ripete che bisogna anche tenere conto delle differenze tra i diversi comuni, perché non tutti hanno strutture alloggiative disponibili e adatte all'accoglienza sul proprio territorio. All'esecutivo di ieri hanno partecipato anche Fabio Gentile, Carlo Grilli, Cinzia Del Torre, Renato Carlantoni, Roberto Ceraolo, Elena Cecotti, Renzo Francesconi, Paolo Urbani, Pino Napoli.

### **Non si può ricorrere contro i fogli rosa compilati dagli ausiliari del traffico**

#### **Si può tentare con i verbali, ma il giudice di pace potrebbe non accogliere**

#### **Non è carta intestata Uti?**

#### **Le multe restano valide**

di Giulia Zanello Non si può ricorrere contro le multe comminate dagli ausiliari del traffico. Non importa se il foglietto rosa riporta ancora l'intestazione del Comune e di Ssm e non dell'Uti Friuli Centrale: la violazione va comunque pagata. Si può tentare di ricorrere, invece, contro i verbali, ma anche in questo caso non è detto che il giudice di pace dia ragione a chi ha violato il codice della strada e quindi annulli l'infrazione solo per il fatto che sul documento è indicata l'intestazione scorretta. Dal 1 gennaio le competenze della polizia municipale sono passate alle Uti, ma il materiale con il quale i vigili stanno operando in questi giorni non è aggiornato, tanto che più di qualcuno ha preso in considerazione la possibilità di contestare le sanzioni per l'errore d'intestazione dei blocchetti delle contravvenzioni. Ma a spegnere gli entusiasmi di chi già pensava

di averla scampata ci pensa l'avvocato Fabio Piccioni, specializzato in tutela amministrativa e giurisdizionale, che chiarisce alcuni dettagli in merito alla legittimità di alcune tipologie di multa. «Si tratta di preavvisi, frutto di un accordo tra amministrazione e società che gestisce i controlli attraverso gli ausiliari, che non hanno alcun valore giuridico e sono irrituali e illegittimi – spiega l'esperto –. Questi accertamenti, che consentono uno sconto sulla contravvenzione a patto che si paghi la somma entro i dieci giorni – aggiunge –, non sono previsti dal codice della strada e dunque non sono contestabili». Seguendo il ragionamento dell'avvocato, non essendo dunque già di per sé legittimo, il foglietto rosa non può essere impugnato anche se riporta la dicitura non corretta. «Il preavviso è tecnicamente illegittimo e non idoneo a sprigionare effetti: non si può intentare il ricorso». In questo caso quindi non resta che attendere la notifica, che solo se riporterà l'intestazione scorretta – dunque ancora Comune di Udine e non Uti del Friuli Centrale – potrà essere contestata. Diversa la situazione invece se si tratta di un verbale. Mettiamo il caso, per esempio, si venga fermati dalla polizia locale per la mancanza della revisione. Attraverso la lettura della targa e con i nuovi sistemi di controllo di cui la polizia locale è dotata, si può controllare in tempo reale se il proprietario dell'auto è in regola con il pagamento dei documenti. Se dovesse mancare qualcosa, l'automobilista viene fermato e gli agenti della municipale, dopo gli opportuni controlli, staccano un verbale che, a tutti gli effetti, rappresenta la multa, consegnata assieme al bollettino. In questo caso se la dicitura riporta la scritta «Comune di ...» (Udine, in questo caso), si potrebbe intentare un ricorso, come illustra l'avvocato Piccioni. «Un verbale può essere impugnato, ma occorrerà comunque poi attendere la valutazione e l'interpretazione che ne darà il giudice di pace». Insomma, toccherà capire se il giudice chiuderà un occhio sull'utilizzo del vecchio formulario od opterà per dare ragione a chi ha violato il codice della strada. Detto questo resta il fatto che, a una quindicina di giorni dall'avvio del nuovo sistema delle autonomie locali, non è ancora chiaro dove vadano a finire i soldi incassati con le multe da inizio anno, se nelle casse comunali, o in un conto che raccoglierà tutti gli introiti provenienti dalle sanzioni di tutti i comuni appartenenti a quell'unione. Intestazione giusta o sbagliata, insomma, se si becca una multa, meglio mettersela via e pagarla, in attesa che pure le amministrazioni si adeguino rapidamente, a tutti gli effetti, al nuovo sistema.

## IL PICCOLO

19 GENNAIO 2017

### **In caso di accelerazione del voto nazionale la governatrice si troverebbe al bivio A Palazzo si ragiona su tutte le ipotesi ricordando il precedente di Illy nel 2008 E in Regione c'è chi "studia"**

#### **le leggi sull'election day**

TRIESTE Non solo i dubbi su che cosa farà Debora Serracchiani, anche il labirinto delle leggi elettorali triestine e romane. La politica regionale si interroga su tempi e modi di un eventuale voto anticipato. A Palazzo più di qualcuno spulcia l'archivio delle norme. Perché, nel caso un'accelerazione verso le urne nazionali portasse all'addio di Debora Serracchiani prima della scadenza naturale della primavera 2018, c'è da preparare la campagna elettorale: meglio attrezzarsi. La materia è complessa. La regolano lo statuto e le leggi ordinarie: quelle regionali, la 17 e la 28 del 2007, e quelle italiane, la 60 del 1953, la 215 del 2004 e il Dpr 631 del 1957. La Carta della specialità, in realtà, non aiuta nel caso di elezioni anticipate giacché quel testo disciplina solo la tornata di fine legislatura, al termine del regolare quinquennio di vita del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Si arrivasse al 2018, vale a dire senza anticipi, le elezioni di piazza Oberdan verranno indette dal presidente della Regione e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta

domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento dei cinque anni dalla data delle elezioni (21-22 aprile 2013). Le leggi ordinarie entrano al contrario nel merito delle legislature interrotte. Se il Parlamento tenesse duro fino all'autunno, e se solo a fine anno si sciogliessero dunque le Camere, è molto probabile che Serracchiani, pur candidandosi per un seggio, riuscirebbe ad arrivare regolarmente a fine corsa. La presidente potrebbe infatti restare a capo del governo Fvg fino al voto e solo al momento dell'accettazione della carica, in caso di elezione, sarebbe costretta alle dimissioni. Decisamente a ridosso della scadenza naturale del mandato. Altra cosa se Roma forzasse le politiche già la prossima primavera. A quel punto la presidente sarebbe chiamata a scegliere se portare la Regione all'election day: voto nazionale e regionale nello stesso giorno. Per farlo è però necessario che le dimissioni vengano date entro 7 giorni dalla pubblicazione del decreto del presidente della Repubblica di scioglimento delle Camere. Fu la scelta, nel 2008, di Riccardo Illy. Il leader di Intesa democratica se ne andò l'8 febbraio di quell'anno con un unico obiettivo dichiarato: che i cittadini si risparmiassero il disagio e il costo di una doppia, ravvicinata convocazione alle urne, votando tanto per le politiche quanto per le regionali, le provinciali e le comunali di Udine in un unico turno, ad aprile. Nell'eventualità invece di elezioni regionali anticipate senza accorpamento con le politiche, le dimissioni del presidente della Regione hanno efficacia dalla data della comunicazione al presidente del Consiglio. A quel punto sarà una delibera di giunta (ma non c'è un termine temporale per la sua adozione fissato in norma) a calendarizzare il voto, entro i successivi 60 giorni, mentre il decreto di indizione dei comizi elettorali dovrà essere pubblicato entro 45 giorni dalle elezioni. Un piccolo rebus che è diventato argomento di discussione nelle ultime settimane. Ne aveva parlato pure l'europarlamentare del Pd, Isabella De Monte, sostenendo che le riserve andrebbero sciolte almeno un anno prima della chiamata alle urne. E se ne è accennato anche in una riunione del gruppo Pd di qualche giorno fa in cui, accanto al confronto sulle cose da fare nel 2017, sui passi del programma ancora da completare, sulle riforme da attuare, è riemerso il tema del Serracchiani bis sì o no. Solo uno scambio di battute, il richiamo di qualcuno all'opportunità di arrivare al dunque, ma nella consapevolezza di non poter tirare troppo la corda, non ancora. Alla riunione era tra l'altro presente Sergio Bolzonello, che ha ribadito di voler essere fedele alla presidente, e dunque di essere pronto a sostenerla se ricandidata, ma anche di essere a disposizione nel caso in cui si rendesse necessario trovare un'alternativa. A chiedersi quando si andrà al voto per la Regione è naturalmente anche il centrodestra. Riccardo Riccardi, capogruppo di Forza Italia, ripete che «non potrà essere Serracchiani a imporre tempistiche dettate esclusivamente dai suoi interessi personali». Già dopo il voto referendario del 4 dicembre, l'opposizione chiese alla presidente di non far pesare sul Fvg la gestione della crisi di governo e il «congresso permanente» del Pd. Riccardi rincara la dose sollecitando nuovamente Serracchiani «a far sapere le sue intenzioni, per il doveroso rispetto nei confronti dei cittadini, tanto più in un anno, il 2017, in cui con la ridefinizione del protocollo con il ministero dell'Economia si riaggioglieranno i patti finanziari con lo Stato. Delle ambizioni dei singoli non ci può proprio interessare se ne va del destino della Regione». Secca la replica di Diego Moretti, capogruppo del Pd: «Continuiamo a ringraziare Fi dell'attenzione per l'argomento ricandidatura della presidente, ma la questione sarà affrontata in primo luogo dal Pd e nei tempi che il Pd valuterà opportuni. Anche in questa fase siamo impegnati a governare e a fare il bene di tutta la regione nei termini del mandato naturale». (m.b.)